

Franco Mimmi

MADRID È tradizione, nelle contese elettorali, che entrambi i contendenti si dichiarino vincitori, e così è accaduto anche dopo le amministrative spagnole di domenica scorsa. A differenza del solito, però, questa volta è vero: entrambi - il Partito socialista di José Luis Rodríguez Zapatero, e il Partido popular di José María Aznar - hanno buone ragioni di soddisfazione. Il primo soprattutto, perché dopo dieci anni è riuscito a ridare al PsOE il rango di partito più votato nel paese con uno scarto di 200 mila voti, e probabilmente a conquistare la Regione di Madrid con i suoi 5,5 milioni di abitanti (gli ultimi dubbi si risolveranno domani, allo spoglio delle schede giunte per corrispondenza). Ma anche il secondo, perché nonostante sia retrocesso ha potuto mantenere i suoi capisaldi e in primis il Comune di Madrid, dove addirittura si è rafforzato, e anche riprendersi per un soffio la Regione delle Baleari. E può rallegrarsi persino il terzo, la coalizione di sinistra Izquierda unida, che non ha guadagnato voti ma presenza nei governi locali.

Il sostanziale equilibrio si ritrova nella mappa del paese, dove si è visto il PsOE strappare al Pp l'importante comune di Saragozza ma perdere quelli di Granada e di Burgos, confermandosi e anzi guadagnare terreno in Castiglia e Estremadura ma perdere la maggioranza assoluta nelle Asturie. Insomma: indubbiamente si è visto un cambio di tendenza, anche se non ancora un ribaltamento vero e proprio, e se in autunno i socialisti riusciranno a strappare la Catalogna ai nazionalisti locali di Convergència e Unió, come dicono i sondaggi, allora davvero si confermerà il commento di Zapatero ai risultati di domenica: «È un buon inizio, per le politiche del 2004».

E questa, in realtà, è la questione vera: per quanto Aznar abbia radicalizzato la campagna, trasformandola in una sorta di referendum per lui o contro di lui, si trattava in fin dei conti di elezioni amministrative il cui richiamo è relativo, e infatti, nono-

I socialisti hanno strappato Saragozza e aumentano in Castiglia ma hanno perso Granada e le Asturie



“ Dopo dieci anni il PsOE torna ad essere primo partito nel paese con uno scarto di 200mila voti e quasi sicuramente conquista la regione della capitale ”



La coalizione di sinistra Izquierda Unita aumenta la presenza nei governi locali Il partito popolare però mantiene i suoi capisaldi

# Zapatero: un buon inizio il sorpasso su Aznar

Il segretario socialista spagnolo soddisfatto. La destra del premier tiene Madrid ma perde voti



Il partito socialista vince le elezioni e la prima pagina del País

stante un buon recupero di voti, la partecipazione non è andata oltre il 67,4%, ancora lontana dal 70% delle amministrative del '95 che furono vinte dal Pp e annunciarono la sua vittoria nelle legislative dell'anno successivo. È dunque sull'appuntamento del 2004 che ora si fissa lo sguardo, e le

sinistre, nonostante questo buon risultato, dovranno tenere in conto vari pericoli da superare nel corso del cammino, trovare nuovi strumenti per convincere la gente ad andare a votare. Perché 200 mila voti non sono pochi, è vero, ma neppure molti, e ancora meno se si considera che negli



Il leader socialista José Luis Rodríguez Zapatero tra i suoi sostenitori dopo la vittoria nella tornata elettorale amministrativa in Spagna

ultimi tre anni, e negli ultimi tre mesi in particolare, il Pp aveva offerto alla nazione il peggio di sé, la sua faccia più reazionaria e volgare.

In Galizia c'era stato il disastro ecologico della petroliera Prestige, la cui marea nera aveva sollevato una marea di protesta contro la pessima gestione del Pp, eppure ha prodotto solo un calo di voti minimo per il partito di Aznar. Nelle Baleari era candidato Jaime Matas, caudillo isolano coinvolto in vari casi giudiziari e rivelatosi pessimo ministro dell'ambiente proprio nel caso Prestige, eppure è risultato vincente. E a Madrid, dopo 12 anni di pessima gestione del Pp, l'antica, la vecchia e la nuova destra sono andate concordi a votare per Alberto Ruiz Gallardon e per Ana Botel-

la, moglie di Aznar, nonostante il primo avesse propiziato una speculazione edilizia colossale quando era presidente della Regione, nonostante la candidatura della seconda fosse il frutto di un nepotismo (moglisimo?) puro e duro, con i lineamenti di un integralismo cattolico molte miglia alla destra del Papa. In tutta Spagna, infine, l'appoggio offerto da Aznar alla guerra in Iraq aveva sollevato tempeste di protesta, aveva mosso cortei oceanici, ma evidentemente aveva ragione il ministro che avvertì che molta di più era la gente rimasta a casa. Questo voto ha rivelato che c'è in Spagna, oltre alla destra estrema vociferante e facinorosa alla quale l'atteggiamento di Aznar sta ridando fiato, una destra silenziosissima però non meno settaria, indifferente agli argomenti e persino ai fatti e disposta solo a votare per

posizione ideologica. Aznar è riuscito a mobilitarla, e indubbiamente vi riuscirà di nuovo l'anno prossimo, e dunque i socialisti dovranno a loro volta riuscire a smuovere, alla sinistra e al centro, i pigri, gli incerti e quanti ancora non abbiano superato un certo disamore.

C'è un altro pericolo, messo in luce da queste elezioni. Aznar ha dichiarato da tempo che non si presenterà alle prossime legislative, ma ancora non ha svelato a chi toccherà la successione. Tre erano considerati fin qui i papabili - Rodrigo Rato, vicepresidente del governo e ministro dell'economia; Mariano Rajoy, pure vicepresidente; e Mayor Oreja, già ministro dell'interno - e tutti i sondaggi li davano perdenti di fronte a Zapatero, però il successo di Ruiz Gallardon lo lancia prepotentemente alla testa del gruppo e non c'è dubbio che sarebbe, per Zapatero, un contendente assai più pericoloso. Certo: portare un uomo al governo della capitale per toglierlo pochi mesi dopo e impiegarlo in altre contese è un disegno senza scrupoli, ma nessuno si aspetta scrupoli da parte di Aznar, e nel disegno rientrerebbe il passaggio delle consegne comunali da Gallardon ad Ana Botella. In fondo, nel cuore di ogni caudillo c'è il sogno di fondare una dinastia.

Ora si guarda alle politiche del 2004 Il premier potrebbe puntare sul nuovo sindaco della capitale



il personaggio: José Luis Rodríguez Zapatero

## L'ascesa di un leader tranquillo

MADRID A tre anni dall'investitura a segretario del Partito socialista operaio spagnolo, la vittoria nelle elezioni amministrative di domenica scorsa è stata, per José Luis Rodríguez Zapatero, la migliore delle conferme, il vero battesimo del fuoco, e soprattutto la migliore premessa in vista delle elezioni legislative dell'anno prossimo. Si vedrà allora se davvero il cambiamento che Zapatero ha imposto al partito, la sua strategia di «sforza tranquillo», la sua visione politica aliena allo scontro e favorevole invece al dialogo, persino al patto con l'avversario se ciò risponde al bene dello Stato, abbiano davvero convinto gli spagnoli o non siano state scambiate per una debolezza di cui i contendenti possono approfittare.

Zapatero è nato il 4 agosto del '60 a Valladolid, e viene da una famiglia con forti tradizioni di sinistra (il nonno paterno, capitano dell'esercito, venne fucilato nel '36 perché si rifiutò di assecondare il colpo di Stato di Francisco Franco, e nel suo testamento chiese ai discendenti di vendicare la sua memoria). Nel 1982 si laureò

in diritto all'Università di León, e divenne professore associato di diritto politico nello stesso ateneo, ma già allora contava su una significativa esperienza politica: «Durante anni - ha raccontato - io fui il nipote del capitano Rodríguez Lozano: era una specie di alone protettore quando, a 18 anni, incominciai la mia militanza nella Gioventù socialista».

A spingerlo all'iscrizione era stato l'entusiasmo destato in lui da un discorso di Felipe González, segretario di un PsOE ancora illegale, che invocava un socialismo «senza sbarre e senza frontiere». Nel '79, di nuovo legati i partiti di sinistra, avviata ormai a conclusione la transizione della Spagna alla democrazia, Zapatero fu eletto

segretario generale della Gioventù socialista di León e tre anni dopo, con il PsOE fresco vincitore delle elezioni generali, divenne segretario della federazione regionale del partito. Altri quattro anni e fu il deputato più giovane del Parlamento nazionale, confermando il seggio ad ogni successiva elezione. Moderato, conciliatore, aperto al dialogo: già allora erano queste le capacità che gli venivano riconosciute, e grazie alle quali riuscì a conciliare le varie correnti del Partito nella sua Regione e a divenirne, nel 1988, segretario generale. Il 27 gennaio del '90 si sposò con Sonsoles Espinosa: una professoressa di musica con la quale ha avuto due figlie, Laura e Alba. Intanto la sua carriera politica continuava sul doppio

fronte: quello locale e quello parlamentare, dove, nonostante il calo del PsOE, il suo seggio non corse mai pericolo, ciononostante a livello nazionale Zapatero continuava a essere, se non proprio uno sconosciuto, certo un homo novus. Venne la perdita del governo di fronte al Partido popular, nel '96, e nel '97 il ritiro di González dalla segreteria del PsOE che consegnò a Joaquim Almunia. Venne la lotta interna che nel '98 sfociò in elezioni primarie con la vittoria di José Borrell di fronte ad Almunia, ma poi vennero le dimissioni di Borrell e la sconfitta ancora più pesante del PsOE alle legislative del 2000, dove il Pp ottenne la maggioranza assoluta.

Il partito cercava un nuovo leader e

Zapatero capi che era venuto il suo momento. Nell'aprile del 2000, insieme ad altri deputati di seconda fila, presentò un programma denominato «Nuova via»: più pragmatico che ideologico, ritenuto «insipido» da molti, più vicino alla (tuttora) misteriosa «terza via» di Tony Blair che al socialismo più classico di Lionel Jospin, secondo Zapatero era la scommessa socialista per un cambio politico e sociale che non fosse però di rottura, per l'apertura del partito alla società, per il recupero della credibilità e della fiducia dei cittadini. Si parlava anche, in «Nuova via», dei cambiamenti dovuti alla società dell'informazione, alla necessità di incorporare le donne alla vita politica ed economica, di investire di più

nella ricerca e nello sviluppo, di appoggiare la globalizzazione purché fosse al servizio degli individui. Su questa base Zapatero si presentò candidato alla segreteria generale del partito, e il 22 luglio del 2000 superò per appena nove voti José Bono, presidente della Regione di Castiglia-La Mancha. Da allora ha avviato il rinnovamento generazionale del partito ma senza rinunciare ai pilastri della vecchia guardia, ha acquisito sicurezza ma senza mai rinunciare al principio del «cambiamento tranquillo, sereno e disciplinato», alla «opposizione socialmente utile», sicché qualcuno ha potuto accusarlo di scarso mordente o addirittura di debolezza ma nessuno di incoerenza. Le elezioni di domenica scorsa non sono state trionfali ma vittoriose sì, hanno rinvigorito la sua leadership e soprattutto hanno costituito per lui una esperienza utilissima: non resta che attendere alla prova del 2004, quando cercherà di riportare la sinistra al governo di Spagna.

f.m.

ANKARA Forse un errore del pilota, finito fuori rotta mentre tentava un atterraggio. Un aereo ucraino YAK-42 con a bordo 62 soldati spagnoli di ritorno da una missione di pace in Afghanistan si è schiantato vicino alla città di Trabzon, Trebisonda, sulle rive del Mar Nero, alle 4,30 del mattino di ieri. Nessuno dei passeggeri, né dei dodici membri dell'equipaggio, è sopravvissuto.

Dai rottami dell'aereo, sparsi in una vasta area, sono già stati recuperati tutti i corpi. Sul velivolo, che aveva fatto scalo a Biskek, capitale del Kirghizistan, viaggiavano 62 militari (40 dell'esercito, 21 dell'aviazione ed un membro della Guardia Civil) della forza internazionale di pace in Afghanistan, Isaf. Stavano tornando in Spagna dopo quattro mesi di missione, durante la quale avevano partecipato ad operazioni di smianamento e altri compiti di peacekeeping e assistenza alle auto-

Il velivolo, uno Yak-42 ucraino, ha mancato l'atterraggio in Turchia forse a causa della nebbia. Nessun superstita tra i 12 membri dell'equipaggio

## Aereo precipita, morti 62 soldati spagnoli di ritorno da Kabul

rità locali.

Il velivolo noleggiato alle forze armate spagnole dalla compagnia ucraina «Sredizemnomorskije» - secondo l'agenzia Anadolu - avrebbe tentato due volte di atterrare a Trabzon, dove era previsto uno scalo per il rifornimento di carburante, senza riuscirci. La seconda volta - secondo le autorità dell'aviazione civile turca - il pilota ha virato verso sud invece che verso nord, e non si è accorto, probabilmente a causa della fitta nebbia presente sulla zona, che aveva così diretto l'aereo sulle pendici di una montagna dove l'aereo si è schiantato.

I rottami del velivolo, che si è



I resti dell'aereo caduto in Turchia con a bordo militari spagnoli provenienti da una missione in Afghanistan

spaccato in due tronconi ed è andato a fuoco, sono stati trovati in una zona montuosa vicino a Maska, a 35 km dall'aeroporto di Trabzon. I primi soccorritori hanno raccontato di aver dovuto attendere 15-20 minuti, a causa delle fiamme, prima di potersi avvicinare al relitto.

Le televisioni hanno mostrato immagini della carcassa dell'aereo in cima a una collina. L'area dell'incidente è disabitata, ma vicino c'è un paesino, gli abitanti sono stati i primi a raggiungere la zona dell'incidente per prestare soccorso.

«L'aereo rispondeva a tutte le norme di sicurezza», ha dichiarato un responsabile della società ucraino

na noleggiatrice che è stata fondata quattro anni fa ed effettua voli charter con Egitto, Grecia, Italia, Libano, Spagna e Turchia. Si tratta comunque del terzo grave incidente occorso nell'arco di sei mesi ad aerei appartenenti a vettori della Repubblica ex sovietica. A maggio la rottura in volo di un portellone di un Ilyushin 76 di proprietà del ministero della difesa ucraino causò la morte di un centinaio di persone in Congo.

Il ministro della difesa spagnolo, Federico Trillo, è giunto in serata con esperti dell'aviazione militare turca a Trabzon per svolgere un'inchiesta e per organizzare il rientro delle salme dei soldati spagnoli. Sul posto si è recato anche il ministro della difesa turco Vecdi Gonul.

Tra i messaggi di cordoglio quello del papa, del presidente della Commissione della Ue, Romano Prodi e del segretario generale della Nato Robertson.